

# VARIETÀ

---

TRADUZIONI DAL GOETHE.

I.

## Notte nuziale (1).

Nella camera, lungi dal convito,  
Siede Amore a te fido, sospettoso  
Che degli ospiti allegri il riso ardito  
Rompa del nuzial letto il riposo.  
Splende con sacro mistico baleno  
Delle fiamme, a lui presso, il pallid'oro;  
Una spira d'incenso il luogo ha pieno  
Per far intorno al vostro gaudio il coro.

Come balza a te il petto, quando scocca  
L'ora che caccia via la gente intrusa!  
Com'ardi nel mirar la bella bocca,  
Che già si tace e nulla ti ricusa!  
Con lei t'affretti alle pareti sante,  
Con lei ch'or teco adempie il suo destino;  
La face nella man del Vigilante  
S'assottiglia in notturno lumicino.

Come freme de' tuoi baci al furore  
Il seno a lei, che sa senza sapere!  
A tremar è costretto il suo rigore,  
Or che l'audacia tua fatta è dovere.  
Rapido Amor l'aiuta a dispogliare,  
Ma celere non è come sei tu;  
Poi si tira in un canto, e, con un fare  
Scaltro e modesto, tiene gli occhi giù.

---

(1) È tra le prime liriche composte dal Goethe, e pubblicata già nei *Neue Lieder* del 1770.

II.

La coppa (1).

Colma una coppa, d'intaglio fino,  
Stretta io tenea, con le due mani;  
Suggea con avida dolcezza il vino,  
Che duolo e cura caccia lontani.

Amor s'accosta, e me sedente,  
Saggio-modesto guarda ridente,  
Qual d'inesperto abbia pietà.

— Mi è nota, amico, coppa più bella,  
Degna che l'anima tutta v'infonda.  
Che cosa m'offri se ti do quella,  
E d'altro nettare vi verso l'onda? —

Oh, come amabile tenne promessa;  
E te, superba Lida inaccessa,  
All'aspettante lene piegò!

E quando il caro tuo corpo stringo,  
E da quell'uniche labbra fedeli  
Il chiuso a lungo balsamo attingo,  
Dico a me stesso: — Lassù nei cieli,  
Fuor ch'Amor solo, niun altro Dio  
Pari una coppa ebbe o foggio:  
Neppur Vulcano, col lavorio  
Dei suoi martelli, tal forma oprò.  
Sulle pampinee colline, i grappoli  
Più scelti Bacco, dai suoi più abili  
E vecchi Fauni, premer farà;  
Ma un sorso simile non otterrà!

III.

La canzone di Filina (2).

Della « Notte solitaria »  
Non cantate! In fede mia,  
Essa vale, o belle amabili,  
Per passarla in compagnia.

(1) Composta nel 1781, ed inviata alla signora di Stein. — Nell'originale, è senza rime.

(2) Nei *Wilhelm Meister's Lehrjahre*, libro V. Composta nel 1795, e messa in bocca alla leggierra ed allegra Filina.

Come all'uom la donna è data  
Qual bellissima metà,  
È la notte mezza vita,  
La più bella in verità.

Può mai il giorno rallegrarvi,  
Che interrompe ogni diletto?  
Sarà buono per distrarsi;  
Ad ogn'altra cosa è inetto!

Ma nel velo della notte,  
Delle lampade al chiarore,  
Quando bocca parla a bocca  
Nella celia e nell'amore;

Quando il rapido fanciullo,  
Si selvaggio e pien di foco,  
Si trattiene a un picciol dono,  
Dato in mezzo a lieve gioco;

Quando canta l'usignuolo  
Agli amanti una canzona,  
Che all'afflitto e al prigioniero  
Come « ahimè » ed « ohimè » suona;

Con qual dolce batticuore  
Giunger l'ora alfin si vede,  
Che, coi dodici suoi tocchi,  
Pace e sicurtà concede!

Perciò tu, nel lungo giorno,  
Ti conforta col pensiero:  
— Ogni giorno ha la sua pena,  
E la notte il suo piacere. —

B. C.